

### La crisi politica domani alla Camera



La crisi della «grande coalizione» di Craxi — il governo pentapartito — non è durata solo i tredici giorni intercorsi fra le dimissioni presentate dal capo dello Stato il 17 ottobre e le dimissioni respinte dal capo dello Stato il 31 ottobre. No, è durata un mese tondo e ha rivelato radici così profonde e irriducibili da rendere ben poco credibile il «rattoppo» finale che è servito solo a nascondere sotto il tappeto — come fa la fantasia timorosa — i cocci di una alleanza già minata da contrasti acuti su diverse questioni di primaria importanza, ma naufragata poi sugli scogli decisivi della politica estera dell'Italia.

Aveva proprio ragione Giorgio La Malfa quando disse il 16 ottobre scorso, riferendo-

si alla metafora con la quale oltre due anni fa il presidente del Consiglio aveva concluso il suo discorso di presentazione del governo alle Camere («La nave va...»), che «questa storia è cominciata con una nave e finirà con una nave: che affonda però». Pensiamo che, in cuor suo, l'esponente repubblicano resti convinto della validità della sua profezia, al di là del pasticcio che la prossima settimana sarà rifiutato dalla maggioranza parlamentare. Il veliero craxiano è ferito a morte: potrà ancora galleggiare, ma non navigare. Dopo la «crisi Lauro» nulla può essere più come prima: rinviare la presa di coscienza non basterà a mutare la natura dei fatti.

La prova sta nella nuda cronaca di questi trenta giorni del mese appena trascorso.

### Bombardamento su Tunisi, il contrasto comincia qui

**1 ottobre** — Aerei israeliani bombardano il quartiere generale dell'Olp alla periferia di Tunisi: oltre settanta i morti. L'azione è rivendicata da Tel Aviv come rappresaglia per i tre israeliani uccisi nel porto di Larnaca a Cipro.

**2-7 ottobre** — Craxi dichiara: «Esprimo indignazione e condanna per una aggressione terroristica indegna di un paese civile. Il numero delle vittime conferisce una dimensione ancora più raccapricciante a una decisione che è comunque al di fuori di ogni comprensione umana». Il premier israeliano Peres definisce «non equilibrata» questa dichiarazione di Craxi, il quale conferma però, replicando, il suo giudizio di «aggressione terroristica» e sospende la visita di Peres in Italia.

Andreotti alla Camera dice: «Si è violato in maniera flagrante e inaccettabile qualsiasi principio di diritto internazionale... Non appare per nulla provato il nesso fra gli autori del delitto di Larnaca e le sessanta (tante al momento ne risultavano, n.d.r.) vittime del bombardamento israeliano. Nemmeno la rappresentanza delle Fosse Ardeatine raggiunge questa proporzione. Nulla, dico nulla, può giustificare un'azione militare criminale sul territorio di uno Stato sovrano».

La segreteria del Pci esprime subito «indignazione e ferma condanna per l'inammissibile azione di pirateria» e per «il vero e proprio atto di aggressione e di guerra». I comunisti chiedono «con forza un intervento im-

mediato del governo italiano» perché oltre alla condanna, l'aggressione israeliana venga isolata e respinta; perché sia dato nuovo impulso al negoziato e alle iniziative di pace; perché si giunga finalmente al riconoscimento dell'Olp.

Del tutto diversi rispetto alla generale esecrazione, gli accenti di parte repubblicana.

La «Voce repubblicana» così si esprime, a caldo, il primo giorno: «La sanguinosa rappresaglia costituisce un errore politico. Lo abbiamo visto con angosciata preoccupazione a un paese amico come è sempre stato Israele». È il giudizio di Spadolini cui, dopo il discorso di Andreotti, si aggiunge quello di Michele Cifarrelli: «Se Craxi poteva almeno trovare qualche giustificazione, nella sua solidarietà con l'Olp, nell'immediatezza dell'impulso e nei suoi notori legami con la Tunisia, da Andreotti ci si attendeva — invece di un tanto peggiore unilateralismo — un atteggiamento più equilibrato e riflessivo». Il vicesegretario del Pri Gunnella dice: «Al di là delle valutazioni dell'errore politico di Israele, non si può né svuotare, né modificare, né capovolgere la politica estera del governo in questo campo, senza il consenso delle parti politiche che hanno partecipato a definirla». La «Voce» rincara la dose: «Non è esistita in materia una minima consultazione tra i partiti e nel governo. E tre dei cinque partiti la pensano nello stesso modo».

Prima della vicenda dell'«Achille Lauro» il contrasto di politica estera nel governo e nella maggioranza è quindi già esploso, e con virulenza.

### Scatta il sequestro. E il Psi dice al Pri: posizione proditoria

**7 ottobre** — Nella tarda serata si apprende che la nave italiana «Achille Lauro» è stata sequestrata a Port Said da un numero imprecisato di terroristi arabi.

Nei dieci giorni che seguono, a partire dalle prime ore dopo l'annuncio fino alla crisi di governo, i repubblicani sfodereranno una polemica verticale e aspra verso Craxi e Andreotti, che reagiranno con toni altrettanto sferzanti. Liberali e socialdemocratici, volta a volta, si appiattiranno sugli attacchi del Pri o ne prenderanno caute distanze. La Dc si terrà quanto più possibile lontana dal vivo dello scontro, limitandosi a tenere in mano i fili lunghi della crisi in gestazione per potere poi sviluppare tutta la sua capacità di mediazione nella fase successiva alla crisi, al fine di ricomporre. La ferita del dissenso acuto fra alleati sui temi delicati della politica mediorientale e dei rapporti Italia-Usa, è profondissima e appare — come resta — non rimarginabile. È quanto sostengono in puntuali interventi il Pci e «l'Unità», che incalzano e sostengono, nei momenti cruciali, le posizioni e gli atti del governo che vanno nella direzione della difesa di vite umane, della indipendenza nazionale e delle prospettive di pace nel Mediterraneo.

Giorno per giorno, come in un film, si dipanano le fasi sussurrate dello scontro fra Spadolini, Craxi e Andreotti.

**8 ottobre** — La «Voce repubblicana» lancia il primo affondo: «L'attacco terroristico di ieri rappresenta la più cruda smentita a una linea politica sbagliata».

«L'Avanti!» fa diffondere dalle agenzie una nota di replica della segreteria socialista che dovrebbe essere pubblicata il giorno dopo: «L'atteggiamento del ministro della Difesa, in questo momento di emergenza, appare irresponsabile e proditorio». Forlani interviene i suoi buoni uffici, Craxi e Spadolini hanno un «chiarimento» e l'agenzia Ansa annuncia che «la nota preannunciata dall'«Avanti!» risulta modificata rispetto al testo precedente: i due aggettivi per Spadolini, scompaiono. A Spadolini i giornalisti chiedono: «Ha letto la nota dell'«Avanti!»?», «Non leggo l'«Avanti!»». Ma l'articolo della Voce che ha irritato Craxi, chi lo ha scritto? «La Voce la scrivo io». Di episodi grotteschi come questo, sarà ricca la cronaca nei giorni a seguire.

La segreteria del Pci esprime «la più risoluta e vibrata condanna» per l'atto di pirateria «che avviene pochi giorni dopo la criminale aggressione israeliana a Tunisi, accresce pericolosamente la tensione in tutta l'area del Mediterraneo». Il Pci ribadisce «la ferma condanna di qualunque atto terroristico da chiunque promosso» e sollecita «iniziative politiche atte a salvare la vita dei sequestrati».

**9 ottobre** — Nel primo pomeriggio si risolve il sequestro della «Achille Lauro»: un anziano parlatore americano è stato ucciso dai terroristi; il resto dei passeggeri e l'equipaggio sono salvi; i quattro terroristi vengono presi in consegna dalle autorità egiziane. Nasce fra i massimi responsabili del governo un vistoso

contrasto sul modo in cui si è giunti alla liberazione della nave.

**9-10 ottobre** — Spadolini dichiara a una radio: «I terroristi sono stati piegati dalla linea della fermezza, nessuno ha cercato di negoziare con loro. Il risultato è frutto della compattezza dell'Occidente, a cominciare dall'azione congiunta, in tutti i campi, degli Stati Uniti e dell'Italia».

Andreotti dice in una conferenza stampa: «Quello che ha sbloccato la vicenda è stata soprattutto la convinzione degli arabi, e in particolare dei palestinesi, che questo avvenimento danneggiava la causa palestinese. Vi è stata quindi una convergenza da parte sia di Arafat, sia di coloro nell'Olp che non sono favorevoli a Arafat, sia del governo siriano che ci ha aiutato, che hanno convinto i dirottatori». Si domanda: «È le polemiche del Pri contro di lei?», «Non accetto lezioni — è la risposta — da chi per altro era razzista in altri tempi... Una volta che si è dimostrato che il rapporto con l'Olp è stato non solo opportuno, ma essenziale, chi ancora sottile avrebbe avuto il dovere di avere altre soluzioni per risolvere il problema. Io non le ho ascoltate».

Craxi in una conferenza stampa ringrazia, per l'esito positivo della vicenda, Egitto, Siria, Tunisia, Cipro e Arafat. E Israele? Gli domandano: «I bilanci li faremo domani». E la polemica di Spadolini? «Mi ha detto che l'articolo del giornale repubblicano non era un attacco alla politica del governo».

Smentisce però subito la «Voce repubblicana»: «Sulla politica mediorientale del governo la divergenza c'è e solo l'emergenza ha tenuto in piedi la solidarietà collegiale del governo». Spadolini incalza in una intervista all'«Espresso»: «Se la diplomazia italiana subisse deviazioni radicali, noi non potremmo restare in questo governo. I repubblicani stanno nel governo in primo luogo come garanzia occidentale... La liberazione degli ostaggi deriva dalla linea della fermezza che ha unito in primo luogo Italia e Stati Uniti con la collaborazione degli Stati arabi moderati e anche, per la sua parte, di Israele». Giorgio La Malfa conferma che si recherà in visita a Tel Aviv.

«L'Avanti!» scrive: «Il Pri avrà occasione per i chiarimenti che vuole nelle sedi responsabili: è inutile continuare in una generica agitazione».

De Mita dice alla Direzione della Dc: «Esprimiamo una valutazione positiva della posizione politica assunta dal governo, che coincide con le linee tradizionali della nostra politica estera».

«L'Unità» commenta: «Diamo atto al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri di avere agito in modo tale da evitare una possibile tragedia, di non avere ceduto a sollecitazioni favorevoli a rischiose esibizioni muscolari. In effetti hanno vinto la politica e la paziente tessitura diplomatica, la credibilità del dialogo, in questo caso, con il mondo arabo».

# Storia di un mese

## Un governo, cinque partiti, due politiche estere, una fantesca timorosa



Abu Abbas      Giovanni Spadolini      Ronald Reagan

### Arrivano gli aerei di Reagan. Subito scoppia la rissa su Abbas

**11 ottobre** — Nella notte fra il 10 e l'11 viene dirottato da caccia militari Usa l'aereo egiziano che trasporta a Tunisi i quattro terroristi palestinesi, Abu Abbas e un altro esponente dell'Olp. L'aereo ottiene di atterrare a Sigonella, in Sicilia, una base Nato.

Craxi, in una conferenza stampa, definisce «poco ortodosso» l'autentico atto di pirateria Usa, ma esprime soddisfazione per il fatto che i terroristi sono ora in mani italiane e non favorevoli a Arafat, sia del governo siriano che ci ha aiutato, che hanno convinto i dirottatori». Si domanda: «È le polemiche del Pri contro di lei?», «Non accetto lezioni — è la risposta — da chi per altro era razzista in altri tempi... Una volta che si è dimostrato che il rapporto con l'Olp è stato non solo opportuno, ma essenziale, chi ancora sottile avrebbe avuto il dovere di avere altre soluzioni per risolvere il problema. Io non le ho ascoltate».

Craxi in una conferenza stampa ringrazia, per l'esito positivo della vicenda, Egitto, Siria, Tunisia, Cipro e Arafat. E Israele? Gli domandano: «I bilanci li faremo domani». E la polemica di Spadolini? «Mi ha detto che l'articolo del giornale repubblicano non era un attacco alla politica del governo».

Smentisce però subito la «Voce repubblicana»: «Sulla politica mediorientale del governo la divergenza c'è e solo l'emergenza ha tenuto in piedi la solidarietà collegiale del governo». Spadolini incalza in una intervista all'«Espresso»: «Se la diplomazia italiana subisse deviazioni radicali, noi non potremmo restare in questo governo. I repubblicani stanno nel governo in primo luogo come garanzia occidentale... La liberazione degli ostaggi deriva dalla linea della fermezza che ha unito in primo luogo Italia e Stati Uniti con la collaborazione degli Stati arabi moderati e anche, per la sua parte, di Israele». Giorgio La Malfa conferma che si recherà in visita a Tel Aviv.

«L'Avanti!» scrive: «Il Pri avrà occasione per i chiarimenti che vuole nelle sedi responsabili: è inutile continuare in una generica agitazione».

De Mita dice alla Direzione della Dc: «Esprimiamo una valutazione positiva della posizione politica assunta dal governo, che coincide con le linee tradizionali della nostra politica estera».

«L'Unità» commenta: «Diamo atto al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri di avere agito in modo tale da evitare una possibile tragedia, di non avere ceduto a sollecitazioni favorevoli a rischiose esibizioni muscolari. In effetti hanno vinto la politica e la paziente tessitura diplomatica, la credibilità del dialogo, in questo caso, con il mondo arabo».

**14-16 ottobre** — Nella mattinata la segre-

teria del Pri esprime «un totale e motivato dissenso rispetto alla conduzione delle fasi conclusive della vicenda e in particolare alla frettolosa e ingiustificata copertura al rilascio di Abu Abbas». Per il pomeriggio è convocato il Consiglio di Gabinetto che Spadolini voleva sabato e che Craxi gli negò. Ora Spadolini scrive a Craxi: «Non ravviso opportunità di un Consiglio di Gabinetto incaricato di gettare le basi di un documento cui

noi, comunque, non potremmo aderire». Sono le ore tredici.

Alle sedici Craxi va a Palazzo Chigi per il Consiglio di Gabinetto. «La riunione si terrà anche senza i repubblicani?», chiedono; e Craxi risponde: «Le sedute sono valide quando c'è il numero legale». La sprezzante battuta getta olio sul fuoco. Invano i dc tentano di tenere aperto uno spiraglio («De Mita» cercano di fare incontrare Craxi e Spadolini e imponendo che la riunione del Gabinetto non sia «chiusa» la sera di lunedì ma solo «aggiornata» di ventiquattrore. Spadolini è furioso e intransigente. I repubblicani contestano, in un documento, la politica internazionale del governo (terrorismo, Medio Oriente) e la assenza di «collegialità». La Dc mostra di gradire che la crisi avvenga più sul tema della «collegialità» che su quello della politica estera. Andreotti dice: «Tutto sproporzionato. Comunque non ho mai visto contestare la politica estera da voti del Parlamento». E aggiunge: «La verità è che in questi giorni alcune ambasciate hanno trattato a piotoni non affiancati con diverse persone e diversi ministri».

Spadolini, a sfida, rilascia una intervista al quotidiano «Yedioth Aharonot» di Tel Aviv: «Sono sbalordito per il modo in cui hanno operato i membri del governo per la liberazione di Abbas. Non mi identifico con la fallimentare politica del governo in questa vicenda». C'è uno scambio di lettere fra Craxi e Spadolini e si nota che l'accento viene ora posto sulla mancata «collegialità»: su questo

### Craxi in Parlamento ma senza dibattito: si apre la crisi

**17 ottobre** — Craxi va alla Camera e parla per cinquanta minuti. La Dc ha ottenuto però che si rinunci al dibattito in aula, e Craxi subisce, contro l'opposizione del Pci e della Sinistra indipendente che pure l'hanno sostenuto nella vicenda Lauro.

Il discorso di Craxi è ricco di elementi inediti. Per quanto riguarda il famoso sabato in cui, secondo Spadolini, si decise di lasciar partire l'aereo egiziano e poi Abu Abbas senza averlo consultato, Craxi è esplicito: «Prima che venisse adottata la decisione che fu comunicata ai due ambasciatori alle ore 15 (del sabato — n.d.r.) mi ero premurato di svolgere una consultazione con i ministri che rappresentavano nel governo le forze della coalizione, ai quali ho rappresentato la situazione nella quale ci trovavamo e le decisioni che si prospettavano... Il ministro Spadolini mi disse che conveniva a una condizione. La condizione era che, prima di consentire all'aereo di ripartire, risultasse accertata l'identità dei quattro terroristi... Informai immediatamente dopo il ministro Andreotti dei risultati delle mie consultazioni e della condizione posta dal ministro Spadolini. Il ministro Andreotti mi rispose che se ne sarebbe immediatamente interessato. Per quanto riguarda i repubblicani, uno obbligato commentò: «Mi dispiace molto che i dissensi non siano stati ritenuti riconponibili dagli amici repubblicani».

I commenti a questo discorso, da parte degli alleati di governo principali, non sono benevoli.

Spadolini: «Il mio consenso alla partenza dell'aereo non ha mai riguardato Abu Abbas

su cui esistevano impegni internazionali assunti dal governo» (il sottosegretario Amato dirà che esistono le prove della conversazione telefonica Craxi-Spadolini) che dicono l'opposto: i repubblicani repliceranno: «Fuori le bobine».

Donat Cattin: «Il taglio complessivo del discorso di Craxi non agevola una composizione dei contrasti».

Mazzotta: «Craxi si è ispirato al biblico «muoia Sansone con tutti i filistei»».

Rognoni: «Non so come andrà a finire. Ora è una crisi molto difficile».

Andreotti (sola voce diversa nella Dc): «Craxi è stato del tutto obiettivo».

Craxi va al Quirinale e presenta le dimissioni al capo dello Stato, che le accetta con riserva. I socialisti fanno sapere di volere un nuovo governo Craxi senza i repubblicani.

De Mita vede Craxi e poi dichiara: «Noi lavoriamo per un governo a cinque».

Sulla «Repubblica» Scalfari rinnova l'attacco a Craxi e Andreotti con un editoriale dal titolo: «Il valzer è finito».

Giorgio Napolitano, capogruppo del Pci, in una conferenza stampa dopo il discorso di Craxi, afferma: «Abbiamo apprezzato l'operato del governo. Tutti sanno che nel passato ci hanno diviso da esso motivi di aspro dissenso anche su questioni di politica nazionale, ma ciò non ci impedisce di riconoscere che in questa occasione sono stati tutelati interessi essenziali per il nostro paese. E sui rapporti internazionali dell'Italia aggiunge: «La nostra collocazione occidentale, il nostro impegno nella Nato, la nostra alleanza e amicizia con gli Stati Uniti, sono fuori discussione».

### «Non vado a New York». Ma poi Reagan scrive: dear Bettino...

**18-20 ottobre** — Craxi minaccia di non andare al vertice di New York per protesta contro l'atteggiamento dell'amministrazione e della stampa americana verso l'Italia.

Spadolini (sostenuto da una improvvisa campagna di stampa contro i pericoli di un presunto e diffuso «antiamericanismo», attribuito al Pci e al suo «strumentalismo» anche da De Mita) afferma alla radio: «Se si tratta di fondere un sentimento antiamericano e un sentimento antiamericano, questa è una miscela esplosiva che ci riporta alle origini della Repubblica, ai tempi in cui uomini come Saragat, Einaudi, De Gasperi, La Malfa hanno portato l'Italia nel Patto atlantico».

Reagan cambia tono con il governo italiano e invia a Craxi un messaggio che inizia «dear Bettino» e si chiude con «to Ron». La pace è fatta. Craxi andrà a New York. Spadolini appare alquanto spiazzato in questa fase.

Si notano le prime retromarcie dei repubblicani che pongono ora l'accento sulla questione della «collegialità non rispettata» e insistono sulla soluzione del «pentapartito organico». Il Pri ora afferma: «Non esistono questioni personali, né su Craxi né su Andreotti».

De Mita aggiunge: «L'orientamento della Dc è per il pentapartito... alternative a questo non esistono in questo Parlamento». La Dc fa balenare l'ipotesi di un monocolore e di elezioni anticipate, se Craxi insisterà per una soluzione quadripartita senza il Pri.

**21-22 ottobre** — Craxi ottiene da Cossiga un incarico per la formazione del nuovo governo. All'uscita dal colloquio pronuncia alcune frasi significative: «Per una soddisfacente soluzione della crisi non bastano le indicazioni di una formula politico-parlamentare, occorre raggiungere un accordo tra le forze politiche che risulti saldo e solido sui principi e sui programmi... Io mi auguro che

possano rapidamente realizzarsi i chiarimenti e le convergenze necessari fra le forze politiche per garantire continuità all'azione del governo, restando inteso per tutti che sono sempre negoziabili i programmi, ma mai i principi».

Questa frase «storica» fa intendere che Craxi pensa ancora a un quadripartito, dato che è proprio con il Pri che si dovrebbero «negoziare i principi». Su questo tema si svolgerà un ultimo scontro con la Dc, ben presto risolto nel modo che ormai sappiamo.

Il 22 ottobre, sul «Popolo», appare un commento di Giovanni Galloni che dà già per fatto il nuovo Craxi-pentapartito, ma si preoccupa di chiarire bene che esso ormai sarà un governo-ponente, in attesa del chiarimento cui infine si dovrà arrivare.

Scriva Galloni: «Il programma di un nuovo governo a base pentapartita non può che risultare dalla prosecuzione e dall'approfondimento di quello già concordato negli incontri fra i partiti della maggioranza, per arrivare in ogni caso alla verifica politica che democraticamente vi sarà entro la primavera prossima, alla stagione dei congressi dei principali partiti della coalizione. Ma è certo che in politica, come nella vita, ogni cosa va fatta a suo tempo».

«La brutale sincerità» di Galloni solleva polemiche nella maggioranza: la Dc vuole dunque un «governo a termine» in attesa dei congressi, per poi rilanciare un «suo» pentapartito organico? Fioccano le smentite, ma Galloni alcuni giorni più tardi confermerà tutto: «Che quello che nasce sia un governo più debole di quello precedente è una constatazione di fatto. Sono stato forse imprudente a dirlo, ma è sicuro che a primavera se ne dovrà riparlare».

In questa fase Natta avanza la proposta — «non banalmente tattica ma di prospettiva» — di un «governo di programma».

### Pentapartito ad ogni costo, questo è l'ordine: il rattoppo

I giorni che seguono sono cronaca ancora in corso che documenta solo i mille contenzionismi per arrangiare le profonde divergenze e incollare i cocci. Il documento sul quale alla fine si farà un'intesa pentapartita, che la prossima settimana andrà alle Camere per una nottata solo rituale, è un grande pasticcio che si distingue per l'assenza degli ingredienti più saporiti. Cancellata tutta la vicenda Lauro, ognuno finge di essere appagato. In un discorso a Catania del 28 ottobre, Spadolini suonerà addirittura la fanfara: «Sono convinto che questa crisi andrà giudicata un giorno: e ci accorgeremo di quanti rischi abbiamo evitato forse prima che precipitassero cose che non avremmo più potuto correggere. Ho sempre sostenuto che dobbiamo stare al governo per sostenere certi principi e affermare certi valori. Non solo i fatti ci danno già ragione, ma ci daranno più ragio-

ne sui problemi veri. Il Pri ha tratto da questa vicenda il diritto di parlare più alto di chiunque e dovunque, come un partito che a un certo punto sa dire la parola decisiva: che, come diceva Croce, anche per i laici «una messa vale più di Parigi»».

Con qualche amara consapevolezza, fra i socialisti c'è chi ammette: «Ci è stata imposta la crisi e ci è stata imposta anche la soluzione».

De cela a stento la sua piena soddisfazione di regista che ha visto svolgersi a puntino il copione preparato. E resta, sorniona, quella scadenza a primavera che Galloni aveva indicato.

Il velleo craxiano diventa un «vascello fantasma»: i trenta giorni di ottobre hanno lasciato intatta la torda, ma sconvolto il fasciame.

Ugo Baduel